Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/lenozzediunprinc00alta

LE NOZZE

DI

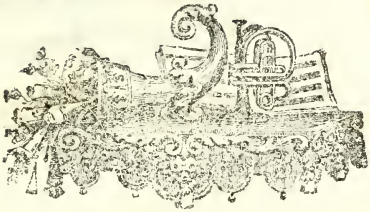
UN PRINCIPE

MELODRAMMA GIOCOSO IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO NUOVO

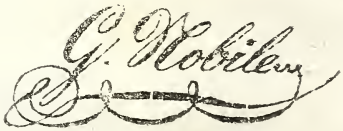
Nella state del 1846.



NAPOLI

1846.

Il presente libretto per convenzione fatta con l' impresa del Teatro nuovo è di mia proprietà ; quelle copie che non saranno munite dalla mia firma verranno perciò confiscate , e perseguitati in giudizio i contraffattori della medesima giusta quanto prescrivono le leggi vigenti.



Poesia del fu ANDREA PASSARO
Musica del Maestro FRANCESCO ALTAVILLA

Maestro direttore della musica sig. *Giuseppe Staffa.*
Poeta e direttore della parte rappresentativa signor *Almerindo Spadetta.*
Maestro Concertatore Signor *Vincenzo Fioravanti figlio.*
Primo violino, direttore dell'Orchestra sig. *Andrea Baly.*
Concertino sig. *Michele Natale.*
Rammentatore sig. *Pietro Sassone.*
Macchinista sig. *Fortunato Queriau.*
Architetto e scenografo sig. *Pasquale Bighencomer.*
Appaltatore del Vestiario sig. *Carlo Guillaume.*
Guardaroba ed attrezzista sig. *Pasquale Stella.*

PERSONAGGI

D. Epidauro, padre di . . . sig. Casaccia
Matilde . . . . . signora Vigliardi
Giacinto . , ... sig. Trotta
Conte Seimur. . . . . sig. Mastriani.
D. Lionello Elefante . . . sig. Savoja
Annibale maestro di casa . . sig. Tauro
Celestina . . . . . signora Bazzani
Un Postiglione . . . . . sig. Memmi

Coro di contadini d' ambi i sessi e Domestici

L' azione e in casa di D. Epidauro e poi nel castello del Principe

ATTO PRIMO

SCENA I.

Loggia terrena in casa di D. Epidauro, che immette ad un vago giardino.

(*Molti giardinieri e giardiniere, poi Annibale, indi D. Epidauro in veste da camera.*)

Coro.) Della festa è questo il giorno
di) Presto allegri ci mostriamo
Giard. Il padron che fa ritorno,
Or che giunge salutiamo,
E facciam che riconosca
Di ciascun l' abilità.
Annib. (*Venendo dal giardino con compiacenza*)
Va benone! egregiamente
Di là tutti vi mettete
Del padrone l'alta mente,
Ciò ch'è fatto, e che farete
Son sicuro che fra poco
Pel piacere applaudirà.
Giard. Obbedienti in questo loco
Sempre noi trovar saprà.
Annib. Egli è un uomo tutto foco
Vi saprà ricompensar.
Giar. Mio signor dia molto, o poco.
Ci sapremo contentar.
Ann. No signor non dà mai poco
Egli sa ben regalar.
D. Epid. (*Venendo dagli appartamenti*)
Don Annì, miei dipendenti
Perchè state ccà strellanno?

Lo cerviello atta d' aguanno
Me volite fa sghizzà.
Io che ricco sò a zeffunno
Che ho a bizzeffio lo contante,
Io che stongo a chisto munno
Pe menà la casa nnante,
P' etichetta, e pe dovere
Non m' avite da stonà.

Ann. Ma vedete han terminato . . . .

D.Epi. Bravo! se' che bella cosa!

Ann. Ma . . . .

D. Epi. Va fatte ascì lo sciato,
Mo che vonno, che lle manca?
Cchiù denaro pe fa spese?
Tò pigliate, acchiappa ccà.... (*dà una borsa ad Annibale*)

Ann. Quanto è grande ed è cortese!
(Io ne mangio la metà.)

Giar. Eccellenza sì cortese,
Come voi mai si vedrà.

D.Epi. De figliema lo sposo
Arriva già nfra poco.
Vuje tutte ve chiantate
Facite doppo fuoco ...
Ma non de n' arteficio
Non de scoppette, e masche;
Ma co li mane avite
Da fare ccicche ccià.

Giar. L' amabil padroncina
Quest' oggi si fa sposa!

D.Epi. Ess' è la medicina
La manna preziosa,
Che appena che decapita
Lo sposo ha da sorchià!

Giar. Oh! giorno lieto, ed ilare
Che ci dovrà bear.

D.Epi. Sta cosa o miei cafoni
La saparrà lo munno,

Pe tutto il planisferico
Pe quanto è largo e tunno.
Lo diciarrà la famma
Sbattenno accossì l' ale,
Ne parlarranno tutte
Li foglie e li giornale.
Po doppo a chisto faccio
Po cravaccà no ciuccio
Co barva e co mostaccio,
Co na bannera mmano,
E a suono de tammurro
Trappà, trappà giranno,
E n' autro co no fisco
Pirì, pirì sonanno...
Diranno d' Epidauro
La gloria è chesta ccà.

Giar.) Oh! giorno lieto ed ilare
Anni.) Che ci dovrà bear. (*i giardinieri partono*)

Ann. Insomma eccellenza darete sicuramente a vostra figlia per isposo il conte di Seimur che non conoscete affatto?

D. Epid. E tu fanne de manco. Annì vide ca io mo so no signore ricco a sfonnerio, ma nconfidenza la nobiltà mia addorava no poco ancora...

Anni. Già....di salumi e salami, ed ottimi formaggi. Così stava scritto sul nostro magazzino.

D. Epi. Io donca penzaje...,

Anni. Già.... di scrivere a vari amici, che volendo maritar vostra figlia con un titolato si fossero essi cooperati a trovarle uno sposo degno di lei.

D. Epi. Io me credeva da tutte le parte de lo munno cognite ed incognite fossero capitate ccà spuse a delluvio, azzò io avesse potuto scegliere nfra li sette o ottomilia pretenniente lo sposo, ma sulo se combinaje co lo conte Senzamuro Pistolese.

Anni. Pistojese.

D. Epi. Stò conte è nobbele e riceo, me diceno

ca è no bello giovane, guappo, dotto... e che auto pozzo desederà?

Anni. Già ... ma...

D. Epi. Ma tu fà chello che aje da fare , e non me zucà. Le ricchizze meje portavano d' aunirme co la nobiltà , e sto matremmonio ha da essere la colla che ncolla l' une co l' autra.

Anni. Io son maestro di casa , e mi debbo mischiare solo in ciò che risguarda il mio dovere, ma Eccellenza scusate, questa volta non ci vedo chiaro.

D. Epi. E tu miettete l' acchiale.

Anni. Già...vorrei che se li mettesse V. E., perchè veda Illustrissimo, ella a quanto mi pare , e V. S. lo conosce, non vedete al di là del naso.

(*parte*)

D. Epi. Ma vedite che me soccede! Si n' accellenzia para mia rompe la capo a no masto de casa se dice ca è superbia. Io che aggio fatto sta a dovere tutte li casadduoglie *de* Puorto quanno steva a Napole, mo non era capace de concludere ste nozzole.

SCENA II.

Celestina, Lionello, e detto.

Celes. (*di dentro.*) Ma che maniera è questa ?

Lion. (*c. s.*) Sanfaçon, Sanfaçon, Driade mia bella!

D.Epi. Chi sarrà sta rotella
Che assomma ccà?

Celes. (*uscendo*) Io debbo l' ambasciata
Prima recar... ma ecco quì il padrone.

Lion. Lei!... mi consolo... adesso va benone!

D.Epi (*a Celestina*(Chisto chi è ?

Celes. Che sò, qui si è avanzato...

Lion- Per parlare al signor mio venerato.
Vi rinvenni, e son troppo fortunato.
(*con profondi inchini e caricatura*)

D.Epi. Ma chi cancaro sì, t' esce lo sciato?

Lion. Io mi chiamo Leonello
Il casato d' Elefante,
Il Barone Don Atlante
Fu l' eccelso mio papà.
La Contessa di Pantera
Fu mia zia, mio nonno il Conte
D. Leon Rinoceronte
Uom di senno, e qualità.

D.Epi. Bene mio sta parentela
Rassomiglia si non sbaglio
D' animale a no serraglio?

Celes. Tal figura singolare
Dalla risa fa crepare.

Lion. Non ancora ho terminato,
Ma mi lascino parlar.
Io son fior di primavera,
Son vezzoso tulipano,
Son la stella della sera
Che nel ciel correndo và.

D. Epi. Tulipano?

Celes. Stella?

Lion. Già.
Ma tal fior così odoroso
Reso è vizzo e disseccato,
Questa stella ha già ecclissato
Uua barbara beltà.

D.Epi. Nzomma lei che m' ha stonato
Cosa vole non se sà?

Celes. Cavalier sarà ben nato ,
Ma non sa di urbanità.

Lion. Dal Cavalier dell' Orso
Qui fui raccomandato,
Ed in cotesta lettera... (*dando una lettera*)
Il tutto vien spiegato...
Or dunque apparecchiatemi
Un ricco appartamento,
Sarò alla vostra tavola
Scherzevole e contento;

Vi manterrò allegrissimo
Perchè son Sanfaçon.
A voce il desiderio
Che nutro vi specifico,
E voi papà amatissimo
Farete contentissimo
Il servo devotissimo,
Che umile obbedientissimo
E senza far preamboli
S' inchina e fa sciassè.
Ah! gioja al core insolita
Come alla mia non v' è.

D.Epi. È chisto na terocciola,
Va chiano mò mantiè.

Celes. Una tempesta, un fulmine
Nò simile non è.

D. Epi. Nzomma Iei chi è?

Lion. Come! non ve l' ho detto? Non mi conoscete?

D. Epid. Io non ve conosco affatto. M'avite anchiuto la capo de Liune, Alifante, Pantere.

Lion. Oh! per Bacco! Mi duole che non mi conosciate benchè io vi abbia fatta la descrizione del mio albero genealogico.

D Epid.. Ma site nobile, o plebiscita.

Celes. Il padrone desidera sapere....

Lion. Perchè son venuto quì?

D. Epi, Oh! ca mo site trasuto nel midollo.

Lion. Tempo fa voi scriveste a vari amici perchè essendo voi di una bassa genia, ed essendovi nobilitato, vi avessero procurato uno sposo per vostra figlia che avesse avuto nobiltà, e non vi premeva punto se non avesse avuto danaro. Io lessi il vostro foglio in casa del cavalier dell' Orso in Firenze. Esaminai la cosa, vidi che io era precisamente colui che desideravate, e dissi al cavaliere di propormi. Egli fidando nella vostra offerta e senza scrupolo alcuno, mi fece la lettera che ho avu-

to il singolarissimo onore di presentarvi. Sono nobilissimo, allegro, faceto, attivo e prudente.

D. Epi. (Oh! povera capa mia!)

Lion. Danari non ne ho, ma posso sotterrarvi sotto le pergamene e gli alberi genealogici. Quindi son venuto. Concludiamo le nozze, parliamo della dote, fissiamo il giorno per isposar vostra figlia, ed avrete in me un genero umilissimo, devotissimo, affettuoso, sensibile e compiacente.

Cel. Oh! che bel capitale!

D. Epi. D. Limmonciello mio, lei sappia....

Lion. Lionello, Lionello a vostri comandi papà.

D. Epi. D. Limmonciello mio, ve dice papà ca site arrivato troppo tarde.

Lion, Perchè troppo tardi? Un par mio non arriva mai tardi. In tutti gli affari ho sempre portato il primato. per essere il primo arrivato.

D. Epi. E mo haje fatto no fiasco dichiarato. Io figliema già l'aggio mmaretata co lo conte Senza muro.

Lion. Sarà un conte senza contea : sarà uno spiantato.

Celes Seimur volete dire.

D. Epi. Senza muro, senza tittole, senza solare, senza porte e feneste, voglio dicere comme voglio, È na persona arrancata, ricca a bezzeffio, ed annore. Io non lo conosco già, ma Io saccio pe famma. Tutto è combinato, e D. Limociello mio te può spremmere comme vuò ca non potimmo quaglià.

Lion. Benissimo, ma col tempo si potrebbe combinare.

D. Epi. Comme co lo tiempo?

Lion. Ecco quì. Io ho letto la vostra lettera, e non vi è difficoltà. Il cavaliere mi ha diretto a voi, ed è fuor di dubbio. Sono venuto, e ciò è chiarissimo.Sono stanco dal viaggio, e ciò è certissimo; datemi da ristorare perchè è necessarissimo, e poi e poi parleremo meglio su questo articolo interessantissimo.

Celes. Lo avete inteso? (Voglio con costui divertirmi.)

D. Epi. Addonca la cosa cchiù interessantissima è chella ca oscia vo magnà?

Lion. Corbezzoli! Vi par poco di esser venuto da Firenze fin quì?

D Epi. Embè, abbasta che il mio Baroncino Alifante non me stona, lei vaca a magnà, dorma, dorma; veva a riguardo de lo cavaliere Urzo, e po quanno se nne vò ire se nne và.

Lion. Come vi piace. Ma riflettete meglio al mio progetto. Voi caro papà vi perdereste un genero, che fra tutti i generi è di un nuovo genere. Io vi farei....

D. Epi. Ietta'da coppa a bascio pe lo stonamiento. Va Celestì portalo da lo masto de casa, e falle dare stramma, lietto e mazzecatorio.

Lion. Generoso suocero! Andiamo vezzosa Napèa. Voi gentilissimo e nobilissimo D. Epidauro conoscerete ch' io mi sia. Andiamo. La casata Elefante è nobilissima, i miei talenti son conosciuti, e mi duole che trapazzato dal viaggio non posso dire una parola.

D. Epi. Oscia vò ire si o no?

Celes. Venite.

Lion. Vengo.... vado.... generosissimo papà.
(*parte con Celestina*)

D. Epi. Mannaggia quanne maje mme venne ncapo de fa chelle lettere pe trovà no matrimonio uobbele pe figliema, Ma lo fatto è fatto, e subbeto che arriva lo conte nce la donco, e accossì m' arricetto (*parte*)

SCENA III.

Camera

Matilde sola

Eccomi sola alfine — eccomi in preda
Ai miei pensieri, al mio dolor. — Che vale
La ricchezza per me, se in tanta guerra
Contento alcuno io più non trovo in terra?
La grandezza e lo splendore
Non dan pace al core oppresso,
La delizia del mio core
È l' incanto dell' amor!
Solo io vivo a lui d' appresso
Che mi tolse e gioia e calma,
Ogni speme di quest' alma
E riposta nel suo cor.
Ma un presagio in cor mi sento
Che il mio duol finir dovrà,
Che una vita di contento
L' amor mio coronerà.
Cielo, tu sol puoi rendermi
Lieta col mio diletto,
Unir tu puoi nostr' anime
In un perenne amor!
E tra i soavi palpiti
Di così dolce affetto,
Regnar nel nostro giubilo
Farem soltanto il cor.

SCENA IV.

Giacinto e detta.

Giac. Eccola! È sola alfin. Matilde mia?
Mat. Giacinto alcun non oda . (*timorosa*)
Tal nome darmi...

Giac. Ti è discaro forse?
Mat. Se ti ascoltasse alcun la mia, la tua
Speme saria finita.
Giac. Non dubitar mia vita.
Finchè del padre tuo son secretario
Da palpitar non hai,
D' altri sposa mio ben tu non sarai
Non temer, serena l' alma .
Io disfido il fato istesso ,
Dopo il turbine la calma
A nostre alme arriderà !
Di Matilde la speranza
Perchè mai cessar dovrà ?
Mat. Il mio duol calmar tu credi
Con sì dolci e cari accenti,
Nella speme o caro eccedi,
No lusinga a me non dà.
Fu la sorte a me nemica
Nè giammai si cangerà !
Ah ! Giacinto !
Giac. Di che temi?
Perchè gemi ?
Mat. E mel dimandi ?
Che di un altro sia la sposa
Vuol mio padre, e che farò?
Giac. Su la fede mia riposa,
Questo nodo io frangerò.
Saprò mia cara vincere
Destin si crudo e rio,
Benchè son rozzo e povero,
Il tuo bel core è mio.
Un tal pensiero mi anima
Sostiene il mio valor.
Mat. Possa il destin benefico
Far pago il tuo desio,
Astro vedrei risplendere
Propizio al voto mio.
Ma la dubbiezza rendemi

Troppo infelice ancor.
Giac. Un sol giuro da te bramo,
Un sol giuro a me darai?
Mat. Spiega a me, sai pur se t' amo...
Che giurar? Che pensi mai?
Giac. Mia, nè d' altri!...
Mat. Sol tua sposa,...
Giac. La tua fede?
Mat. Io giuro a te!

a 2.

A così dolce accento
Va in estasi il mio core,
Sempre un costante amore
A te serbar saprò.
E se il destin tiranno
Il mio desir contrasta,
Saprò morir di affanno,
Ma fido a te morrò.

SCENA IV.

Celestina entra un istante prima, vede i suddetti, poi Annibale.

Cel. Bravi davvero! questa si che non me l' aspettava! Evviva la padroncina! Dunque fa l' amore col segretario? Oh! se lo sapesse suo padre non so come finirebbe la cosa.

Anni. Celestina sapete dov' è il padrone?

Cel. Credo nel suo appartamento.

Anni. Vado dunque.

Cel. Che avete D. Annibale? Vi veggo di mal' umore?

Anni. Quel benedetto cavaliere che è arrivato, e che tu mi hai presentato per far colazione, mi fa girar il cervello.

Cel. E che ha fatto?

Anni. Ha posto sossopra il riposto e la cucina, e finora ha menato giù in gola un salame, quattro pagnotte, due piccioni ed un pezzo di formaggio di Olanda.

Cel. Misericordia!

Ann. E non è contento ancora! Già mi ha dimandato a qual'ora si pranza.

Cel. Eh! tu ti lamenti pel forestiere, e qui ci sono cose grosse, ma grosse assai.

Anni. Che mai?

Cel. D. Annibale mio, ho scoperto cose grandi.

Auni. Dimmi tutto.

Cel. La signorina Matilde già sai che è fidanzata al conte che si attende in giornata.

Anni. La cosa è vecchia.

Cel. E bene... essa... intanto... essa.... non ho coraggio di dirlo.

Anni. Di me puoi fidarti.

Cel. Ho scoperto che è innamorata morta, e corrisposta del segretario signor Giacinto.

Anni. Uh!...

Cel. Io che sono affezionata al padrone non so come risolvermi.

Anni. La cosa è d' importanza! Venendo egli a giorno di ciò e non farglielo noi noto prima sarebbe per parte nostra un tradimento.

Cel. Giungendo lo sposo può nascervi un guasto.

Anni. Sicuro.

Cel. Io penso.....

Anni. Il mio parere sarebbe.... senti (*parlano fra essi*)

SCENA V.

D. Epidauro, e detto.

D. Epi. E chiste che stanno confarfanno?

Cel. Si, caro D. Annibale glie lo dirò senza scrupolo.

Anni. Ma amabile Celestina la cosa è da portarsi con giudizio.

D. Epi. (Caro l'amabele!)

Cel. Peggio per lui se non ci ascolta. Sarebbe un asino.

Anni. Dovrebbe essere uno stupido.

D. Epi. (*entrando nel mezzo.*) Chi, ne?

Cel. Oh!...

Anni. Uh!...

D. Epi. Che stiveve machinanno ne? Chi è stupedo? Chi è ciuccio?

Cel. Voi.

Ann. Già... voi...

D. Epi. Sarraggio ciuccio e stupedo, ma non me potite nià ca pe dimane sò pure padre de na contessa, e suocro de no conte.

Cel. Parlate così perchè non sapete che ci è nascoso.

Anni. Avete molta obbligazione alla nostra avvedutezza, altrimenti vi trovereste in un guajo.

D. Epi. Comme!... perchè?...

Cel. Abbiamo scoperto delle cose!

Aun. Uh! uh!... uh!... uh!

D. Epi. E parlate, spiegatemelle subbeto.

Cel. Sappiate che io...

Anni. Voglio dirglielo io...

Anni. Io son uomo...

Cel. Ed io son donna...

D. Epi. Vuje volìte parlà si o no?

Anni. Di parlare a me si aspetta
Perchè son di te più vecchio.

Cel. Ma la cosa io l'ho veduta,
Tutto ha inteso quest'orecchio.

Anni. Il racconto io l'inorpello.

Cel. Io lo dico schietto e bello.

Anni. Celestina.

Cel. D. Annibale.

a 2. Và qui male a terminar.

D.Epi. Dico io mo mast' aggarbato,
Cammarera mia signora,
Che m' avite ccà pigliato
Pe palluottolo, mmalora!
Va, parlate ad uno ad uno
Ch' io non dico chiù no mutto,
Po ne tìro lo costrutto
La sentenzia pe caccià.

Cel. Dunque?...

Anni. Dunque?

a 2. A me... a me...

D.Epi. La volite o nò fenì?

Cel. Dite voi chi parlerà.

Anni. Chi stimate quella o me?

D.Epi. Stimo a essa, e stimo a te...
Io mo stimo a tutte tre.

Anni. Quando è questo il mio primato
Non lo voglio contrastato.

D.Epi. Che facite!... guè... guè...
E che state a la cantina?
Che briogna è chesta ccà.
Don Annì fatte capace
Tu si ommo e vecchiariello,
Già lo saje ca al sesso imbello
Preminenzia s' ha da dà.
Parla tu... *(a Celestina)*

Cel. L' ho vinta già.
Qualche cosa che ho quì intesa
Non credete che sia poca,
Ed entrando oh! ciel la pelle
Mi si fece come l' oca!
La prudenza mi ha frenata,
Io sarei da voi volata...
Ma... ma... ma...
D. Annibale parlate
Perchè io più nol posso dir.

D.Epi. Parla tu...

Anni. Son pronto già.

Son qui entrato, e Celestina
Stava fuori di sè stessa,
Ne rimasi assai sorpreso:
Dissi a lei perchè perplessa?
Raccontommi con disgusto
Che la cosa avvenne giusto...
Da... da... da...
Dillo a lui tu Celestina
Ch' io non posso proseguir.

Cel. Essa stava qui con lui. (*levandosi di bocca le parole*)
Anni. Essa entrò, ma io non vi stava.
Cel. Figurate! gli parlava...
Anni. E a me tutto raccontò...
Cel. Una donna fidanzata...
Anni. Si può dir già maritata...
Cel. E un amore...
Anni. Uno scribente...
Cel. Ma speriam...
Anni. Che non sia niente!
a. 2. State dunque zitto e attento,
La prudenza è necessaria,
Altrimenti un turbamento
Certo nascer vi potrà!
D.Epi. Vuje che cancaro dicite?
Chi maje ntennere ve sa?
Lo scribente... chillo chella...
Fidanzata — mmaretata?
Iatevenne a la malora
Non me state cchiù a seccà. (*all'eccesso inquietato*)
Cel. Dice ben signor l' adagio,
Chi si mischia n' ha la peggio.
Anni. E dicea messer Biagio.
Siedì a terra, e non sul seggio.
D.Epi. Tu quà sieggio? Sapè voglio
Ch' è socciesso...
Cel. Io più non parlo.
Giacchè voi mi maltrattaste! (*allontanandosi*)
D.Epi. D. Annibale?...

Anni. Scusate,
Le parole ho sequestrate. (*c. s.*)
D.Epi. Ve ne jate? me lassate?
Cel.)
Anni.) (*ritornando*) Ma se voi lo meritate.
Forse il fatto apppurerete
Ma da me... da me... non già (*vanno via, poi tornano, ed a vicenda gli dicono*)
Cel. Fedel cameriera — io sempre son stata.
Ed ora in tal guisa — deggio esser trattata?
Di botto mandarmi — sì brusco scacciarmi,
Si vede che ancora — in testa finora
Cotesta parrucca — no, ben non vi stà.
Anni. Un mastro di casa — trattare in tal guisa,
Un uomo che porta — di onor la divisa?
Di botto mandarlo — si brusco scacciarlo?
Si vede che ancora — la vostra dimora
Di aringhe ha l' odore — di buon baccalà.
D. Epi. Oh! scusi il sì masto—madama mi accoro.
(*con inchini caricati*)
Ma si chiù pognite — me sceto me movo,
E ncapo na varra — ve faccio provà.
E chesta carfetta — e chisto m' appretta,
E chisto refonne — e chesta responne...
E io quà paputo — stonato, storduto,
Non aggio appurato — che cancaro è ccà.
(*partono*)

SCENA VI.

Il Conte entra guardingo, un servo lo introduce.

Cont. Va, reca l' ambasciata.
Di al signor Epidauro
Che un forestier lo chiede
Per parlargli...va ben...sono obbligato.
Quello che ho immaginato

È stravaganto un poco,
Ma da rider sarà
Quando per quel che io son mi scoprirà.
Sotto finto nome e spoglie
Vuò veder la bella sposa,
Se è cortese, se è vezzosa
Se fedele serba il cor.
Ma nel sen par che una voce
Mi favelli, e renda inquieto!
Un sospetto, un turbamento
Non mi fa tranquillo e lieto!
Ah! ma un tal presentimento
È la tema dell' amor.
Speme dei cor sensibili
Fida compagna e calma,
Tu puoi donare all' alma
La pace che perdè!
Non far che nel momento
Di tanto mio contento,
Rapisca la mestizia
Ogni conforto a me!

Aspettiamo un altro poco. Ma vedete che capriccio! Un venditore di salami e salumi si fa ricco, e pretende dar la figlia ad un nobile. Ed io che non avevo mai pensato ad ammogliarmi concludo le nozze, per la descrizione fattami delle bellezze della sposa!! Ho per altro fatto bene a spedir quì due giorni indietro un corriere, fingendomi ammalato, e presentarmi io stesso come un cameriere. Sarà la sposa o una rozza, o una sciocca, ed allora non ostante bella farò che il conte non esista più.

SCENA VII.

Annibale, e detto.

Anni. Ecco colui, che i domestici mi han detto voler parlare al padrone. Signore?

Cont. Padrone!

Anni. Siete voi che volete il signor Epidauro?

Cont. Per l' appunto. È ella?

Anni. Oibò sono il suo primo giovine, o per meglio dire il suo maestro di casa. Vado a fargli l' ambasciata. Ma chi siete?

Cont. Una persona che vuol parlargli.

Anni. Già. Vado... scusate.

Cont. Ma non potrei attenderlo in sala, e non qui all' aria aperta?

Anni. Già... ma fino a che Sua Eccellenza il mio padrone non decide in quale stanza voglia ricevervi bisogna che aspettiate qui.

Cont. Mi pare che questa....

Anni. Già... Vado a passar l' ambasciata al padrone. (*parte con inchino*)

Cont. Questa è nuova di conio! I forestieri debbono aspettare giù nel pian terreno. Or io...

SCENA VIII.

Celestina, e detto

Cel. (Ecco colui che vuol parlare al padrone!) Fosse qualche altro sposo. ?

Cont. Oh! bella ragazza, vorrei....

Cel. Che mai?

Cont. Siete voi di casa?

Cel. Sono la cameriera di casa. E voi foste qualche sposo concorrente?

Cont. Come sposo concorrente?

Cel. Quell' asino carico di oro del mio padrone

vuol maritare la figlia in maniera che giungeranno quì una folla di sposi. Già n'è giunto uno.

Cont. (E costei come mi ha ravvisato?) Ma io sono....

Cel. Un altro sposo forse? Poco fa n'è giunto uno, ma troppo tardi, perchè la mia padroncina già è fidanzata al conte Seimur.

Cont. Ed appunto io sono...

Cel. Il Conte?

Cont. Nò, ma il suo cameriere che viene a prevenir D. Epidauro del suo vicino arrivo, essendosi ristabilito.

Cel. Voi il cameriere del conte? Voi?

Cont, Si, ed io....

Cel. Sentite, giacchè la fortuna mi vi ha fatto incontrare prima di vedere il padrone, fra di noi camerieri dobbiamo confidarci le cose necessarie al riposo di tutti. Dite al vostra padrone subito che arriva, che in giornata isposasse la signora Matilde, che stasse accorto... perchè.... basta per ora questo posso dirvi, e non altro. Dopo che vi sarete presentato al padrone parleremo. (*parte*)

Cont. Che vuol dire quest' enigma? Seimur attento, bada... che....

SCENA IX.

D. Lionello con salvietta al collo, tondino in mano, mangiando, e detto.

Lion. Questa è un impertinenza classica. Quando il Barone ha ordinato che mi si dasse quello che voglio mi si dia, non mi si facciano difficoltà.

Cont. Chi sarà quest' altro?

Lion. Chi è quì? chi siete?

Cont, Desidero anzi io sapere questo, perchè...

Lion. Non ho alcuna difficoltà nel dirlo. Son D. Lionello Elefante figlio di un Barone, e son quì alloggiato per isposare la figlia di D. Epidauro. Perchè io son nobile, egli ricco, quindi egli con la sua ricchezza dà lustro a me, ed io con la mia nobiltà dò lustro a lui.

Cont. Scusate, ma mi si disse che la signorina era fidanzata al conte Seimur.

Lion. Si; ma questo signor conte che deve venire, mi deve mostrare i suoi quarti di nobiltà. Io gli mostrerò i miei, e chi li ha più degni, ed antichi sposerà la signora Matilde.

Cont. Ed ella è propensa per voi?

Lion. Affatto. Io non l'ho veduta ancora perchè non ha mezz'ora dacchè son giunto, e mi son dedicato a refocillare lo stomaco. D. Epidauro la presenterà a me, ed allora scommetto che colpita, avvilita, smarrita, annichilita dalla mia fisonomia, dalla mia aria *degagé*, darà a me la preferenza.

Cont. E se il conte sostener volesse i suoi diritti?

Lion. Che cosa deve sostenere? Avanti a me abbasserà giù, giù la sua cervice, e... ma sono terminati i biscotti. Vado a riempire il tondino, e tornerò. Vedrete come saprò fare star a pasto un milione di conti. (*parte*)

Cont. Benissimo! Quanto benedico l'idea di aver voluto venir qui in incognito. O qui son tutti matti, o mi si cerca far qualche burla. Bisogna aver giudizio. Ma non ritorna alcuno. Entrerò io, ed al far dei conti so io ciò che mi converrà fare. (*entra nelle stanze a dritta*)

SCENA X.

Galleria in casa di D. Epidauro

D. Epidauro in gran gala, ed Annibale.

D. Epi. Ma nzomma non aje appurato chi è?
Anai. Già....
D. Epi. E chi è?
Anni. E che so? Non so altro che è venuto a cavallo.
D. Epi. Comme va vestuto? Li guarnemiente che tene so nobili o plebisciti?
Anni. Va con soprabito, cappello tondo, stivali, e sproni
D. Epi. E ehisto è quarche cravaccante. Quanno era chesto non me vesteva accossì, ma l'avarria ricevuto dinto a la remessa, e mbeste da cammera.
Anni. Fosse il conte?
D. Epi. Quanto si ciuccio. Veneva lo conte, e veneva in raccappotto e a cavallo co li sperune. Almeno lo conte ha da venì co lo tiro... a seje, o a dudece. Sa che buò fa, già che me so aparato, fallo trasì ccà, e io me ne vaco.
Anni. E se ve ne andate con chi parlerà?
D. Epi. Ma io non saccio si sì masto de casa, o masto de stalla. Isso primma trase, po esco io co la guarnizione de li lacchè e lle donco audienzia. Va....
Anni. Come volete. Vado a farlo entrare.

SCENA XII.

Matilde poi Annibale introducendo il Conte

Mat. Mi han detto che è quì giunto un forestie-

re per parlare a mio padre. Chi sarà mai? Eccolo... Oh! se mi vedesse Giacinto.

Anni. Favorisca. Sua Eccellenza il padrone verrà fra poco con nobile treno a riceverla.

Cont, Oh! con me non ci bisognavano tante cerimonie.

Annì. Ma sappia, egli credeva che ella fosse qualche magnato, e si era già preparato. Pure mi dica il nome...

Cont. Il mio nome?... il mio nome... Astolfo Giocondi cameriere dnl signor conte di Seimur.

Anni. Cameriere?

Mat. (Ah! il cameriere del promesso mio sposo) (*con dispiacere*)

Anni. Vado a portar l'ambasciata. Resta qui.

Cont. Resta qui!

Anni. E che? ad un cameriere qual sei, vuoi che io dia l'Illustrissimo? Vado dal padrone. (Ora lo farò aspettar un'ora)

Cont. Dalle cerimonie, e dal parlarmi in terza persona è passato come un fulmine al *tu* perchè ha inteso che sono un cameriere. Bravo conte! comincia a raccogliere il frutto della tua finzione.

Mat. (Vorrei dirgliela schietta, schietta!)

Cont. Spero che il mio foglio sia giunto. Questa galleria è bella... oh!

Mat. Ah!... (*incontrandosi*)

Cont. Che bell' incontro!
Signorina perdonate
Siete voi?...

Mat, Son io la sposa.

Cont. (Oh! piacer... non mi dispiace.)

Mat. Dovrei dirvi qualche cosa. (*guardinga*)

Cont. Parli a me liberamente.

Mat. Ma il segreto ...

Cont. Il serberò,
Son fidato cameriere,

Quel che dico manterrò.

Mat. Tutto intesi, voi del Conte
Siete quì come un messaggio...

Cont. Il padron nel suo viaggio
Gravemente si ammalò.
Di precederlo m' impose,
E quì attenderlo dovrò.

Mat. È ammalato?

Cont. Sissignora.

Mat. Grave è, vero?...

Cont. Eh! non è lieve
Il suo mal...

Mat. Ma dite ancora
Può guarirsi, o morirà?

Cont. Se poi viva, o s' egli mora
Questo solo il ciel lo sa.

Mat. (Vorrei di lui fidarmi!
Ma temo, e mi sgomento!
Son ora nel cimento
Ei tutto a me dirà.)

Cont. (Or conte statti in armi,
Non è il principio grato,
Ch' io sia già sotterrato
Mi par si brami quà.)

SCENA XI.

Giacinto e detto.

Giac. (Cosa veggo! ella qui sola
Con costui? che fa? che dice? (*in disparte*)
Non m'è nuovo quel sembiante) (*mirandogli*)

Cont. Dunque...

Mat. Dunque?

Cont. Sù?

Mat. Mi lice
Confidarvi un mio secreto?

Cont. Confidate son discreto

Mat. Io mi affido al vostro cor.
Giac. (La tradisce il suo candor.)
Mat. Io del Conte...
Giac. Signorina... (*avanzandosi*)
Di qui star non vi è permesso.
Dentro andate, perchè adesso
Di voi chiese il genitor. (*con sussieguo*)
Mat. (Ah! Giacinto!)
Giac. (Incauta donna!)
Cont. Ma qual tratto, quale orgoglio?...
Giac. Ad un servo dar non soglio
Mai ragione dell' oprar.
Mat. (Perchè offendermi spietato? (*piano a*
Cont. (Qui vi è certo dell'intrico.) *Giacinto*)
Giac. Ite in sala, fuori dico... (*al Conte*)
Cont. Ove voglio posso star.... (*con ardire*)
Giac. L' arditezza io so domar. (*alterandosi*)
Cont. Non son uomo da tremar.
Mat. Voi mi fate oh! ciel mancar!

SCENA XII.

D. Epidauro, seguito da domestici in gala, Lionello, e Annibale con Celestina

D. Epi. Che nce? perchè s' allucca?
Che d' è chisto frastuono?
Mo che sto mpompa e utuono
M' avite a rispettà
Giacì che fuje?
Giac. Eccellenza
Molta prudenza usai.
D. Epi. E tu...
Cont. La vostra casa
Signore io rispettai.
Lion. Che fu miei vaghi rai? (*a Mat.*)
Mat. Lei mi ha seccata assai.
D. Epi. Ma dico, ccà pigliato

M' avite pe sfelenza?
Mo scordo l' accellenza
E ve faccio ccà vedè.
Lui qui venga ...

Cont. Qui son io ...

D. Ep. Ti sprofonna, ti subissa (*al conte*)
Al cospetto adesso mio.

Cont. Camerier son io del conte

D. Ep. Cammariero? oh' sesso vile!
A lo conte io parlo schitto.
Iescie priesto, e statte zitto.

Lion. Esci, vanne...

Tutti. Vanne...

Cont. Olà...
Come vuole Sua Eccellenza,
Brama il conte? eocolo quà.

(*apre il soprabito, e si mostra in uniforme di colonnello decorato.*)

Tutti. Ah!... Il conte... ei stesso, ah!...

Mat.)
Giac.) Oimè qual fiero palpito,
Lion.) Tormenta l' alma mia!
Da acerba gelosia
Il cor trafitto è già.

Cont. La mia sposina palpita,
Colui fa il volto bianco,
Ero gia reso stanco
Le ingiurie a tollerar.

D. Ep. Marrone a chisto simmele
Non avea fatto ancora:
Non saccio mo mmalora
Addò m' aggio a stipà.

Tutti gli altri) In tanto strano bivio
Non so che deggio fare!
Ma la prudenza usare
Per or mi converrà.

D. Ep. Sì conte stimatissimo.... (*al conte umilmente*)
Si t' aggio maltrattato
Permesso è a no magnato

De fa bestialità

Cont. Perdono questa inezia.

D. Epi. Chest' è Matilda bella (*presentandogli Matilde*)
Che come sposa e ancella
Io te presento ccà.

Cont. Le nozze si faranno;
Per ora nò non lice.

Mat.)
Giac.) Più miser$^{a}_{o}$ e infelice
Di me chi mai sarà ?

D. Ep. Ma comme se faranno?

Cont. D. Epidaurn mio,
La vostra figlia or io
Non bramo più sposar.

Tutti Che sento?

D. Epi. Nò rifiuto !

Mat. Oh ! ciel !

Giac. Che parla ?

Lion. E bene
Or la sposo io....

D. Epi. Va a cancaro. (*respingendolo*)
A me un schiaffone darmi.

Gia. Signor . . . . . (*con ira al Conte*)

Mat. Nè io vi voglio . . . (*al Conte*)

Con. Chi vuole provocarmi
Tremi del mio furor.

Gia. Ah! sì di un offesa si grave degg'io
Per me pel Barone vendetta ottenere.
Paventi chiunque, vendetta desio.
A freno gli audaci so bene tenere.
Tremate,tremate (*al Con.*) la benda ho sul ciglio
Orgoglio sì fiero domare saprà.

Con. Un servo qual sei temer non degg'io.
Son uomo di onore non vil cavaliero.
Di tanta baldanza ne paghi tu il fio ...
Di senno e rispetto ti mostro il sentiero.
Qui sono il padrone, qui solo comando
E tutti a miei cenni soggetti vedrò.

D. Epi. Fenimmo ste joje guè stateve a pasto,
Io so no barone, non so quà cocozza.
Non fa lo dottore, non fa tu lo masto,
Credite portarme co chesto ncarrozza?
Si piglio na varra, ca so titolato
Me scordo, e allicordo davero chi sò.

Mat. Offesa a tal segno se dunque son'io,
Io sprezzo tal nodo, detesto l'indegno.
Lo chiede il dovere lo vuol l'onor mio,
Mi accese quel detto nel core lo sdegno.
(Ah! questo momento si caro e bramato
Matilde stà lieta, alfine spnntò.)

Tutti gli altri

Oh! ciel! che sconquasso.. Via, meno furore.
La gente ch' è abbasso ... a questo rumore
Qui correr farete — soffrir non si può.

Fine del primo Atto.

ATTO II.

SCENA I.

Segue la stessa decorazione.

Molti domestici entrano nella sala, poi Celestina.

Il chiasso, il disturbo
Qui nato, ci ha resi
Dolenti, perplessi,
Confusi, sorpresi;
Che far noi dobbiamo
Partire o restar?
Omai Celestina
Venir qui veggiamo,
Da quella appuriamo
Che far si dovrà.

Celes. Oh! quì siete? che bramate?
Perchè tutti quì raccolti?
Al lavoro ritornate.
Non vi fate quì veder.

Dom. E perchè?

Celes. Dice l'adagio
Vedi, taci, e non parlar.
Altrimenti la burrasca
Sulla lana va a cascar.

Dom. Dici bene: starem zitti,
Anderemo a lavorar. (*vanno per partire, e tornano*)
Ma una sola parolina
Ci può tutti contentar.

Celes. Dell'amico segretario
Non mi piace l'andamento!
Di quel Conte le bravate
Danno a me un presentimento

Che le nozze di Matilde
Vanno male a terminar.
Ah! donzelle sventurate!
Sempre è nostro un tal destino!
Facciam tanto per trovarci
Un amabil maritino,
E meschine in un momento
Cel vediamo poi rapir.
Gonna, gonna benedetta
Sei l'insegna del soffrir.

Dom. Non è ver nò Celestina
Questo nò non si può dir...
Che tant'arte, e astuzia avete
Da potervi insuperbir. *(Dom. partino con Celestina.)*

SCENA II.

Lionello solo.

Lion. Gli avvenimenti di quest'oggi mi sono favorevoli. Il mio piano è fatto. Nobiltà senza un soldo è un fiore senza odore. Tanto imbroglierò lo sciocco D. Epidauro che farò andar a monte le nozze del conte, cacciar via il segretario, e l'amabile Matilde sarà mia. Bisogna però che il mio acutissimo cervello trovi un mezzo ....

SCENA III.

Un postiglione, e detto.

Post. Si può entrare? *(di dentro)*

Lion. Chi è qui?

Post. Che neppure qui vi è gente?... *(entra)* Oh! Signore! scusi.

Lion. Chi cercate?

Post. Il sig. D. Epidauro. Ho questo piego da consegnargli sollecitamente da parte del conte Seimur.

Lion. Piego! del conte Seimur! (Scopriamo qualche cosa che possa giovarmi) Del conte Seimur avete detto?

Post. Sissignore.

Lion. D. Epidauro è impedito. Potete darlo a me perchè appena sarà visibile glielo darò.

Post. Ma è lei di casa?

Lion. Di casa già .. sono ... il suo segretario. (Perdona o antica mia nobiltà se ti avvilisco, e ti maschero.)

Post. Sentite signor segretario. Questo piego mi fu dato l'altro jeri dal sig. conte con ordine preciso di farlo giungere quì jeri, ma ... il diamine ha fatto sì che nella vicina osteria trovando certi amici ....sapete come sono le cose ... bevi un pò, torna a bere...

Lion. Ti ubbriacasti.

Post. Ed ho dormito fino a due ore fa. Quindi vorrei che il ritardo della notizia non si ascrivesse a mia colpa.

Lion. Ci penserò io.

Post. Fido in voi. (*via*)

Lion. Leggiamo (*apre la lettera, e legge fra se.*) Che lessi! A te Lionello ora devi mettere a tortura il cervello! Scrivi al conte che non si affrettasse a venire perchè ... perchè ... la sposa è morta. Smaschererò il finto conte, e quel birbante del segretario se la vedrà con me.

SCENA IV.

D. Epidauro e detto.

D. Epid. (*parlando dentro.*) Non sento, voglio fa cose de tuono.

D. Lion. Oh! D. Epidauro giungete opportuno.

D. Epid. D. Lionè non me seccà. Io già sto armato a rasulo comme a bassà de na coda, ma si non se vene nchiaro de tutto addevento no bassà a tre code veramente.

Lion. Ma io debbo parlarvi ...

D. Epid. E mo non pozzo senti ...

Lion. Peggio per voi. Jo devo dire cose da farvi venire una sincope.

D. Epid. Tu fusse venuto dinto alla casa mia pe me nquietà? Magna vive abboffete che sta a disposizione toja la cucina, la dispenza, la cantina, ma lasseme stà.

Lion. Ecco qui, mi trattate da vil parasito, ed io non mi curo de' vostri rimproveri. Tremate ... debbo svelarvi un arcano.

Epid. Arcano?

D. Lion. Già ... inorridite! ...

Epid. Tu me faje aggricenì lle carne.

D. Lion. Se sapeste . . . (*spia intorno*)

Epid. Ch'è stato? Vuò, o non buò parlà?

Lion. Leggete. (*gli dà la lettera*)

D. Epi. (*Apre la lettera e legge.*) *Caro so... caro .. sorece...*

Lio. Suocero...

D. Epi. Chi è che scrive?

Lio. Poi leggerete la firma...

D. Epi. Mentre... veniva... si è ro...ro...riò... riò. . che catarattolo scuro.

Lio. Dice, *mentre veniva si è rotto...*

D. Epi. Il tremmone.

Lion. Il timone...

D. Epi. Non mme fa lo dottore... Aggio studiato quinnece anne ppè sape leggere... e po lo manoscritto non se po leggere tutto nzieme...

Lio. Avanti. *Si è rotto* il *timone...*

D. Epi. Della mia brioscia.... no.... *della mia brusca...*

Lio. Dice, *della mia brisca...*

D. Epi. In poca distanza della Nfrascata...
Lio. Oimè, oimè... *Poco distante da Frascati.*

D. Epi. Sono c, o co... str... u... sono costrutto a re.tar qui...

Lio. Per carità... leggete meglio... *Sono costretto a restar qui... e verrò fra 5. o 6. altri giorni.... Il conte di Seimur.*

D. Epi. Comme , chillo che sta ccà non è lo Conte?

Lio. Signornò... D. Epidauro, voi siete in mezlo a due birbanti , quel conte non è conte , ed il segretario non è segretario. Sono due impostori.

D. Epi. Che dice?

Lio. Io ne son sicuro. Voi siete abbindolato , raggirato, malmenato, infinocchiato...

D. Epi. Voglio scovrì llo tutto... Damme no remmedio...

Lio. Seguitate a trattarli , e date loro la fune lunga...

D. Epi. Tu si pazzo ! Io l'aggio da mettere la fune?...

Lio. Dico , fingete... e poi questa sera li farete arrestare... La giustizia scoprirà tutto. Che vi pare della mia testa?...

D. Epi. Tu tiene na eapa quanto a no vitiello... Iammo, e mettimmo tutto in opera...

Lio. Epoi sposerò vostra figlia...

D. *Epi.* Mo tengo tanto fuoco ncuorpo che pozzo ncennià miezo paese. (*viano.*)

SCENA V.

Boschetto.

Giacinto solo.

Gia. Nè giunse il conte ancor! Si desso è appunto
Colui che da gran tempo

Io salvai dalla morte : ed or ch'ei viene
Appena udrà miei detti,
Deponendo ogni sdegno,
Mi abbraccerà di tenerezza in pegn
Gli dirò nel mio contento
Di qual ardo immenso amore ,
Ogni battito del core
All'amico io svelerò.
Ed allor che il nostro affetto
Allo sdegno sarà eguale,
Il fratello nel rivale
Al mio seno io stringerò.
Vedrò di calde lagrime
A lui bagnato il ciglio,
La fede e l'amicizia
A lui darà consiglio !
Ma se quel core immemmore
Il beneficio obblia,
Su lui dell' ira mia
Il fulmine cadrà ;
Di sua crudel perfidia
La pena ei renderà.

SCENA VI.

Il Conte e detto.

Con. Eccomi. io vengo
Un audace a punir. . ma a che guatate
Intorno or voi ?
Gia. Calmatevi ascoltate.
Gia. Figgi i tuoi negli occhi miei,
E ravvisa il mio sembiante,
Qual tu fosti, e qual tu sei
Or richiama al tuo pensier.
Con. Non t'intendo ; il mio furore
Solo ascolto in questo istante ,
Questo grido nel mio core

Ogni affetto fa tacer.

Gia. Se i miei detti ascolterai
L'ira tua cessar vedrò.

Con. Quale arcano? ah! parla omai,
Ogni sdegno io frenerò.

Gia. Di Montebello i campi
Eran di sangue intrisi,
Del ferro ai colpi, ai lampi
Cadean feriti, uccisi.
Tu pur tra quelli esanime
Eri a morir vicino,
Quando una man benefica
Ti tolse a rio destino.

Con. È vero, è ver nell'anima
Scritto ho quel giorno ancor.

Gia. Nel suo castel ti trasse,
Curò la tua ferita,
Ti diè ricetto e vita,
Ti ricolmò d'onor.
Quell'uom ...

Con. Prosegui ...

Gia. Intendimi ...
Mira, quell'uomo io son.

Con. Il prence! or io rammentomi,
Vi chieggo il mio perdon.

Gia. Io tutto omai dimentico,
Amico ancor ti son.

Con. Ma come in queste soglie?
Questa magion vi accoglie?

Gia. Io di Matilde amante
Mi resi in un istante.
Volli scoprir se amore
Per me nutria quel core,
Sotto mentite spoglie.
Ne guadagnai l'affetto ...
Or che felice io sono
A palesar mi vo.

Con. A tal rivale in dono

Ogni mio dritto io do.
Gia. Amico, amico abbracciami,
Sempre per te vivrò.

a 2

Ogni affanno del passato
L'amistà compensa appieno,
Il destino a te d'allato
La mia vita infiorerà.
Ogni pena, ogni contento
Fia riposta nel mio core,
La magia d'un tal momento
Su la terra ugual non ha.

SCENA VII.

Galleria.

D. Epidauro solo poi Matilde.

D. Epi. Già aggio scritto a l'agente de lo Feudo che facesse veni ccà stasera l'armizzere p'attrappà chille briccune che me vanno fujenne.

Mat. (Ho inteso che mio padre conosca il mio amore per Giacinto, e mi vuol mandar via. Cerchiamo d'impietosirlo.) Papà ?

D. Epi. Chi è... uh! teccotella. Core D. Epidà! Vi ca lo caso è forte, e l'esigenze meje lo vonno.

Mat. Dunque avete deciso.
Deggio partir ?
D. Epi. Partir ...
Mat. Allontanarmi
Da un padre così buono ...
D. Epi. Accussì ciuccio
Dire vorrisse nè ? Innammorarti
Di un zucagnosta ... e quanno
Venuto fosse il vero conte, allora ...
Dimme no poco tu rampolla ria

A do nascosa avrei la faccia mia.

Mat. Che mai dite ?

D. Epi. Se ... l'amico
È no birbo no mpostore.

Mat. Chi ! ...

D. Epi. Giacinto, e lo si conte
È uo birbo mpallatore.

Mat. Voi mi fate, o caro padre
Tutto il sangue ohimè gelar.

D. Ep. E pecchesto aggio ordinato
Che tu a Napole te puorte.
Chille birbe faccie stuorte
Po li faccio carcerà.

a 2

Mat. La novella che a me date
M'empie l'alma di terrore ...
Troppo acerbo è il mio dolore
Posso appena respirar.

D. Epid. (Poverella alla conessa
È rummasa già stunata
Ma però l'aggio sarvata
Con la mia paternità.)

Mat. Dunque ... voi ...

D. Epi. Tu partarraje
Chille faccio carcerare,
Quanno il vero conte vene
Te lo porto pe sposare,
Ed a cofena li figlie
Sul Sebeto m'aje da fà.

Mat. Obbedisco al genitore
Partirò se lo volete
Ma Matilde sventurata
Morta voi la troverete
Chè la pena e il crudo affanno
Il respiro toglie già !

D. Epi. Va fa core ...

Mat. Ah ! ... non lo posso ...

D. Epi. Famme fa lo pizzo a riso ...

Mat. Ah ! no, solo piangerei ...
D. Epi. Sta a sentireme no poco
E po chiagne quanto vuò.
Jute a Napole te voglio
Fa spassare e divertire
A la villa a lo spasseggio
Ogne juorno avimme a ghire.
Po te porto a Pompejano
A Pozzulo, ad Ercolano,
A li Ponte de la Valle,
A Resina, all' Ottocalle,
A Caserta ed alla Volla.
Io te faccio murì cessa
Pe lo tanto divertì.
Mat. Se non ho del cor la pace
Come lieta esser poss'io?
A Matilde padre mio
Si segnò l'estremo dì.
D. Epi. Mo me faje asci de quarto
Mat. Caro padre, ah no non parto.
D. Epi. Io lo boglio ...
Mat. Mi uccidete ...
D. Epi. Non fa zeze ...
Mat. Lo volete?
Ma alla morte di una figlia
Avrà colpa il genitor.

a 2

Mat. Ah ! non giova o padre amato
Avvenir si lusinghiero,
Agli affanni miei presenti
Sol si volge il mio pensiero,
Quella fiamma che in cor serbo
No giammai si estinguerà.
D. Ep. Alò obbedisceme—non fa lo tosta
D. Epidauro—no non sa sposta
E lo decreto—s'è fatto già.
Te voglio a Napole—fa janca e rossa
Qua milo diece—Comme a pollanca

Na palummella—t'aje da fà ...
E po scordannete—chillo briccone
Me diciarraje—papà ragione
Ragione avete—caro papà.
Ma si nte ncuocce—me nzorfo e sparo
E mena bomme—comme a mortaro
La mia terribile—paternità.

SCENA VIII.

Conte solo,

Conte. Oh! bella veramente bella! D. Epidauro crede che la figlia sia già per arrivare in casa della zia, e che io ed il principe saremmo ben presto arrestati, mentre gli arrestati saranno essi medesimi. Si corra, si corra dunque al castello dell'amico.

SCENA IX.

Galleria nel castello del principe illuminata, molte dame e cavalieri passeggiano la scena.

Matilde Giacinto Annibale Celestina poi il Conte.

Coro Per queste celeri nozze giulive
Apra a letizia ciascun il cor...
Al nostro Principe colla sua sposa
Con voci unanimi facciamo onor.

Prin. Non temer Matilde bella
Se abusai del mio potere,
Qui per te serena stella
Tra non moito splenderà.

Mat. Dalla gioja e lo stupore
Già il mio cor si trova vinto;
Ma piaceva a me Giacinto
Non del prence lo splendor.

Prin. Questo caro sentimento
Fa più vivo in me l'amor.
Anni. Ma fermare la vettura....
Prin. Zitto voi!
Anni. Già mi sto zitto...
Cele. Qui condurci con la forza?
Prin. Non è questo un gran delitto,
Fu uno scherzo dell' amor.
Cont. Prence, amico, già arrivato,
Dagli armigeri accerchiato
È il Barone e insiem con esso
Quel ridicolo scempiato.
Prin. Il momento che ho bramato
Vien miei voti a coronar...
Mat. Che! mio... padre... come?
Prin. Cara,
Non di nulla pavenfar. (*si mettono in fondo della scena*)

SCENA ULTIMA

D. Epidauro e Lionello

D. Ep. De sta trastola... sto sbaglio (*girando la scena con stupore*)
Cunto a me se n'ha da dare!
D. Lio. Ad un nobil Lionello
Questo affronto si osa fare?
D. Epi. Signor Prenee...
D. Lio. Mio signore
Giac. (*si fa avanti*) Che bramate... eccomi quà.
D. Epi. Gnò che beco!...
D. Lio. Il segretario!...
Anni. Eccellenza perdonate
Le mie tante asinità.
Giac. Scherzar volli ognun lo vede
Per avervi alle mie nozze,
E colei che il ciel mi diede

Io vi voglio presentar.
Mat. (*si fa avanti*) Caro padre...
D. Epi. Che! Matilde !...
D. Lio. Colpo rio!
Giac. Ma signor mio
Mi mancava un testimonio
E vi feci quì venir...
D. Epi. E tu a Napole... che!...comme!...
Cont. Tutto tutto poi saprete...
A tal nodo pria dovete
Se vi piace acconsentir.
D. Epi. Acconsento figlia mia
Secretà... nò prencepone
Si so stato no smoccone
Lei mo m' ave a perdonà.
E Io conte?
Cont. Io son felice
Per la lor felicità.
Tutti Questa sera sia foriera
Di comun felicità.
Nel fasto e le delizie
Delle ricchezze in seno
Il cor contento è appieno
Felice ognor sarà.
E fra i soavi palpiti
Il cor mi balzerà
Sempre sereno il sole
A me risplenderà.
Coro. Sempre la sorte amica
Ti volga il suo sorriso,
Ti sian compagni teneri
Amore ed amistà

Fine del melodramma.

2003-439